

in servizio a decorrere dal 1° gennaio 2009 sono riscattabili, in tutto o in parte, su domanda del volontario e su contribuzione individuale, da versare in un'unica soluzione o in 120 rate mensili senza l'applicazione degli interessi di rateizzazione, rendendo così ancora minore, di fatto, la contribuzione percepita dai ragazzi che vogliono investire un anno della loro vita in progetti di aiuto e solidarietà verso il prossimo,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare tutte le opportune misure affinché il servizio civile possa disporre, già a partire dall'anno 2009, delle risorse necessarie per tornare ad essere popolare e di reale impatto educativo e culturale per tutta la società civile, quale momento non solo di crescita e di formazione per tutti quei giovani che decidono di prendervi parte, ma anche di valorizzazione delle attività realizzate da tutte quelle realtà che scelgono di avvalersi dell'ausilio dei volontari, contribuendo così allo sviluppo del Paese;

a riconsiderare la possibilità che i contributi pensionistici non siano posti a carico dei ragazzi che scelgono di svolgere questo servizio ma che continuino ad essere a carico del Fondo nazionale per il servizio civile.

9/1972/111. (Testo modificato nel corso della seduta) Miotto, Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini, De Pasquale.

La Camera,

premesso che:

il « bonus famiglie » introdotto dal provvedimento in esame, variabile da 200 a mille euro, è una misura *una tantum* e non strutturale, oltre al fatto che al di là del nome, l'82 per cento dei beneficiari saranno singoli e coppie senza figli, in quanto i diversi tetti di reddito massimo

consentiti per accedere al beneficio sono stati fissati a un livello assai più alto delle relative fasce di povertà per *single* e coppie, mentre sono pari o addirittura al di sotto della linea di povertà per le famiglie con figli;

il *forum* delle associazioni familiari, non a caso, già a inizio dicembre, aveva avanzato la proposta di modifica che riequilibrava i pesi tra i singoli e i nuclei con figli, senza aumentare la spesa complessiva;

quello che effettivamente manca, al di là della scarsità delle risorse finanziarie stanziare, è proprio una politica a sostegno della famiglia ed in particolare delle famiglie numerose e più vulnerabili;

manca completamente un confronto con chi rappresenta davvero le istanze familiari, come le associazioni familiari, in particolare le associazioni delle famiglie numerose,

impegna il Governo:

a valutare l'adozione di misure di sistema in linea con la necessità di costruire politiche reali, strutturali e non provvedimenti *una tantum*, di sostegno per i giovani e le famiglie, tanto italiane quanto migranti, che prendano in considerazione, oltre a misure di carattere prettamente economico anche lo sviluppo della rete dei servizi sul territorio, a partire dai consultori familiari, dagli asili nido, dal sostegno alla non autosufficienza, allo sviluppo generale delle azioni per la domiciliarità;

a rivalutare la possibilità di venir incontro alle famiglie numerose, tempestivamente, per evitare che siano i figli a soffrire più del necessario in questi tempi di crisi.

9/1972/112. Binetti, Livia Turco, Argentin, Bossa, Bucchino, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

La Camera,

premessò che:

il « *bonus famiglie* » introdotto dal provvedimento in esame, variabile da 200 a mille euro, è una misura *una tantum* e non strutturale, oltre al fatto che al di là del nome, l'82 per cento dei beneficiari saranno singoli e coppie senza figli, in quanto i diversi tetti di reddito massimo consentiti per accedere al beneficio sono stati fissati a un livello assai più alto delle relative fasce di povertà per *single* e coppie, mentre sono pari o addirittura al di sotto della linea di povertà per le famiglie con figli;

il *forum* delle associazioni familiari, non a caso, già a inizio dicembre, aveva avanzato la proposta di modifica che riequilibrava i pesi tra i singoli e i nuclei con figli, senza aumentare la spesa complessiva;

quello che effettivamente manca, al di là della scarsità delle risorse finanziarie stanziare, è proprio una politica a sostegno della famiglia ed in particolare delle famiglie numerose e più vulnerabili;

manca completamente un confronto con chi rappresenta davvero le istanze familiari, come le associazioni familiari, in particolare le associazioni delle famiglie numerose,

impegna il Governo:

a valutare, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, l'adozione di misure di sistema in linea con la necessità di costruire politiche reali, strutturali e non provvedimenti *una tantum*, di sostegno per i giovani e le famiglie;

a rivalutare la possibilità di venir incontro alle famiglie numerose, tempestivamente, per evitare che siano i figli a soffrire più del necessario in questi tempi di crisi.

9/1972/112. (*Testo modificato nel corso della seduta*) Binetti, Livia Turco, Argentin, Bossa, Bucchino, Burtone, Cal-

garo, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini, De Pasquale.

La Camera,

premessò che:

l'articolo 4 prevede il cosiddetto prestito per i nuovi nati, non disciplinando però né a chi sarà corrisposto, né a quanto ammonterà, né in quanti anni dovranno essere restituiti i soldi prestati, né quali siano i limiti di reddito per poter accedere al prestito;

il comma 1-*bis* incrementa il fondo di ulteriori 10 milioni di euro rispetto ai 25 milioni già stanziati dal comma 1, vincolandoli però ai nuovi nati affetti da malattie rare;

non si evince la congruità fra i due fondi, visto che i nuovi nati sono 500 mila l'anno, mentre gli affetti da patologie rare sono stimati sull'ordine di qualche centinaio l'anno; oltretutto, le terapie in questi casi sono limitatissime mentre, poiché sono malattie spesso congenite e hanno natura cronica, nella maggior parte dei casi sono fonte di grave disabilità,

impegna il Governo

a rivedere ed armonizzare la disciplina relativa all'utilizzazione dei finanziamenti di cui all'articolo 4, commi 1 e 1-*bis*, affinché i due fondi abbiano una durata temporale uguale, nonché a prevedere l'utilizzo dei fondi di cui al comma 1-*bis* anche per quei nati colpiti da disabilità, atteso che gli effetti delle patologie rare sono spesso fonte di grave disabilità se non diagnosticate in tempo.

9/1972/113. Murer, Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Pedoto, Sbroolini.

La Camera,

premessò che:

l'articolo 4 prevede il cosiddetto prestito per i nuovi nati, non disciplinando

però né a chi sarà corrisposto, né a quanto ammonterà, né in quanti anni dovranno essere restituiti i soldi prestati, né quali siano i limiti di reddito per poter accedere al prestito;

il comma 1-*bis* incrementa il fondo di ulteriori 10 milioni di euro rispetto ai 25 milioni già stanziati dal comma 1, vincolandoli però ai nuovi nati affetti da malattie rare;

non si evince la congruità fra i due fondi, visto che i nuovi nati sono 500 mila l'anno, mentre gli affetti da patologie rare sono stimati sull'ordine di qualche centinaio l'anno; oltretutto, le terapie in questi casi sono limitatissime mentre, poiché sono malattie spesso congenite e hanno natura cronica, nella maggior parte dei casi sono fonte di grave disabilità,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di rivedere ed armonizzare la disciplina relativa all'utilizzazione dei finanziamenti di cui all'articolo 4, commi 1 e 1-*bis*, nonché a prevedere l'utilizzo dei fondi di cui al comma 1-*bis* anche per quei nati colpiti da disabilità, atteso che gli effetti delle patologie rare sono spesso fonte di grave disabilità se non diagnosticate in tempo.

9/1972/113. (Testo modificato nel corso della seduta) Murer, Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Pedoto, Sbroolini.

La Camera,

premesso che:

il Fondo per le politiche familiari, creato nel 2006 con la legge finanziaria per il 2007 per dare avvio nel nostro Paese ad una politica di sostegno alle famiglie, ha subito già a luglio una riduzione grave, con i tagli lineari del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008,

n. 133, poi con la legge finanziaria per il 2009, ed ora con 35 milioni che vengono dirottati sul prestito per i nuovi nati di cui all'articolo 4;

la decurtazione continua del fondo per le politiche familiari è un fatto molto grave, viste le affermazioni continue di sostegno alla famiglia;

il venir meno dei finanziamenti ha comportato un taglio dei fondi per la formazione delle badanti, per l'istituzione dei consultori familiari, per il sostegno alle famiglie numerose per le agevolazioni tariffarie,

impegna il Governo

ad elaborare una politica per le famiglie, non solo attraverso strumenti economici strutturali e non *una tantum*, ma anche che comporti:

a) un rafforzamento della rete dei servizi per la prima infanzia al fine di raggiungere entro il 2010 l'obiettivo comune della copertura territoriale del 33 per cento fissato dal Consiglio europeo del Lisbona del 23-24 marzo 2000, specialmente nelle aree del sud d'Italia dove maggiormente si avverte tale la carenza;

b) un accrescimento delle risorse destinate all'affermazione del valore sociale della maternità, attraverso la realizzazione di nuovi asili nido e, più in generale, di servizi di supporto alla genitorialità e alle famiglie nonché di servizi e di azioni locali rivolti alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro;

c) un rafforzamento e un miglioramento della rete dei servizi per i non autosufficienti, in particolar modo per le regioni del Mezzogiorno.

9/1972/114. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini.

La Camera,

premesso che:

il Fondo per le politiche familiari, creato nel 2006 con la legge finanziaria

per il 2007 per dare avvio nel nostro Paese ad una politica di sostegno alle famiglie, ha subito già a luglio una riduzione grave, con i tagli lineari del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, poi con la legge finanziaria per il 2009, ed ora con 35 milioni che vengono dirottati sul prestito per i nuovi nati di cui all'articolo 4;

la decurtazione continua del fondo per le politiche familiari è un fatto molto grave, viste le affermazioni continue di sostegno alla famiglia;

il venir meno dei finanziamenti ha comportato un taglio dei fondi per la formazione delle badanti, per l'istituzione dei consultori familiari, per il sostegno alle famiglie numerose per le agevolazioni tariffarie,

invita il Governo

a valutare l'opportunità di elaborare una politica per le famiglie, non solo attraverso strumenti economici strutturali, ma che comporti:

a) un rafforzamento della rete dei servizi per la prima infanzia;

b) un accrescimento delle risorse destinate all'affermazione del valore sociale della maternità, attraverso la realizzazione di nuovi asili nido e, più in generale, di servizi di supporto alla genitorialità e alle famiglie nonché di servizi e di azioni locali rivolti alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro;

c) un rafforzamento e un miglioramento della rete dei servizi per i non autosufficienti, in particolar modo per le regioni del Mezzogiorno.

9/1972/114. (Testo modificato nel corso della seduta) Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbrollini.

La Camera,

premessi che:

il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, prevede, all'articolo 81, comma 32, la concessione, ai residenti di cittadinanza italiana che versano in condizione di maggior disagio economico, di una carta acquisti, del valore di 40 euro al mese (cosiddetta *social card*) utilizzabile per il sostegno della spesa alimentare e al pagamento delle bollette energetiche nonché alla fornitura di gas, con onere a carico dello Stato;

le modalità ed i requisiti per il rilascio della carta acquisti hanno disegnato un vero e proprio percorso ad ostacoli tra patronati, CAAF, Poste, Inps, creando, di fatto, un disagio inutile tra gli aventi diritto, là dove sarebbe stato sicuramente più semplice, diretto, efficace, un trasferimento a somma variabile in funzione dei bisogni di ciascun nucleo familiare e finalizzato a portare tutti i beneficiari al raggiungimento di una soglia minima di reddito, come avviene negli altri Paesi europei;

fino ad ora, secondo i dati forniti dall'Inps le *social card* erogate sono state solo 330.000 a fronte di 520.000 domande ricevute, tra cui 140.000 respinte e 50.000 ancora da esaminare, là dove il Governo aveva individuato, all'origine del provvedimento, una platea di 1,3 milioni di beneficiari,

impegna il Governo

a valutare la trasformazione della *social card* in un trasferimento monetario rivolto alla platea di chi si trova in condizioni di povertà.

9/1972/115. Lenzi, Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbrollini, D'Antoni, De Pasquale, Codurelli, Samperi.

La Camera,

premessi che:

tagli consistenti, previsti dalla legge finanziaria 2009-2011, colpiranno gli enti

locali per una somma pari a circa 3 miliardi di euro;

questo taglio creerà ai comuni italiani una oggettiva difficoltà nel rispettare i vincoli dettati dal patto di stabilità e la relativa chiusura dei bilanci, già da quelli correnti;

il Governo ha deciso di esentare la città di Roma, dai vincoli del patto di stabilità per il prossimo biennio, provvedimento che segue lo stanziamento di 500 milioni di euro per la medesima città,

impegna il Governo

a considerare tutti i comuni italiani con pari dignità e rispetto, utilizzando provvedimenti e strumenti normativi uniformi in tutto il territorio nazionale.

9/1972/**116**. Sbroliini, Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burton, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto.

La Camera,

premessi che:

tagli consistenti, previsti dalla legge finanziaria 2009-2011, colpiranno gli enti locali per una somma pari a circa 3 miliardi di euro;

questo taglio creerà ai comuni italiani una oggettiva difficoltà nel rispettare i vincoli dettati dal patto di stabilità e la relativa chiusura dei bilanci, già da quelli correnti;

il Governo ha deciso di esentare la città di Roma, dai vincoli del patto di stabilità per il prossimo biennio, provvedimento che segue lo stanziamento di 500 milioni di euro per la medesima città,

impegna il Governo

a considerare tutti i comuni italiani con pari dignità e rispetto, cercando di utiliz-

zare provvedimenti e strumenti normativi conformi su tutto il territorio nazionale.

9/1972/**116**. (*Testo modificato nel corso della seduta*) Sbroliini, Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Bucchino, Burton, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto.

La Camera,

premessi che:

il provvedimento in esame prevede la possibilità, per i comuni che abbiano rispettato il Patto di stabilità interno nel triennio 2006-2008, di escludere dal computo dei saldi rilevati ai fini del Patto di stabilità interno per l'anno 2009, le somme destinate a investimenti infrastrutturali o al pagamento di spese in conto capitale relative a impegni già assunti, qualora tali spese siano finanziate da risparmi derivanti da rinegoziazioni o estinzioni di mutui;

tale misura ha finalità analoghe ad altre disposizioni vigenti, tutte sostanzialmente tese ad agevolare, attraverso l'esclusione di alcune tipologie di spese in conto capitale dal calcolo dei saldi relativi al Patto di stabilità, la realizzazione degli investimenti infrastrutturali degli enti locali sottoposti al Patto di stabilità interno;

a riguardo, si ricorda il comma 8 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come riformulato dal comma 41 della legge finanziaria per il 2009, il quale prevede che non vengano conteggiate nel saldo di riferimento dell'anno 2007 alcune voci di entrata — derivanti dalla cessione di azioni o di quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali nonché quelle provenienti dalla distribuzione dei dividendi derivanti da operazioni straordinarie poste in essere dalla predette società qualora quotate nei mercati regolamentati e le risorse derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare — qualora le relative risorse siano destinate dagli enti

locali alla realizzazione di investimenti infrastrutturali o alla riduzione del debito;

in maniera analoga l'articolo 2, comma 41, lettera *b*), della legge finanziaria per il 2009 ha previsto l'esclusione dal computo del saldo di alcune voci di entrata provenienti dallo Stato e le relative spese, di parte corrente e in conto capitale, sostenute da province e comuni per l'attuazione delle ordinanze emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri, a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza conseguente a calamità naturali;

le suddette misure non consentono tuttavia alle amministrazioni locali un'immediata spendibilità di quelle risorse che gli stessi enti avrebbero la possibilità di attivare sbloccando una parte dei residui passivi relativi alla spesa in conto capitale per portare a termine opere già cantierate e mettere in campo con immediatezza programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria: scuole, verde pubblico, beni artistici e culturali, periferie;

assicurare un'immediata spendibilità di almeno una quota di queste risorse è al contrario necessario per un intervento di carattere anticongiunturale che rilanci gli investimenti per cui siano già stati aperti i cantieri e che i comuni non concludono perché non possono spendere risorse che sono già in loro possesso, pena il superamento dei vincoli posti dal patto di stabilità;

la mancata attenuazione dei vincoli del patto di stabilità per gli investimenti di manutenzione ordinaria e straordinaria riproduce uno dei motivi che ritardano la spesa per investimenti nel nostro Paese e non si affronta uno degli aspetti più importanti del ruolo degli enti locali che non è connesso solo alla quantità delle risorse, ma anche alla qualità della spesa che viene profondamente compromessa dall'impossibilità che i comuni hanno di poter spendere le risorse che sono già in loro possesso;

il ruolo di volano dell'economia rappresentato dal rilancio degli investi-

menti pubblici passa obbligatoriamente attraverso la possibilità di investimento delle amministrazioni locali, soprattutto di quelle comunali mediante l'individuazione e l'immediata realizzazione di opere pubbliche già individuate e per le quali siano già state preordinate le necessarie risorse;

la possibilità per gli enti locali di spendere quelle risorse che sono già in loro possesso per gli investimenti di manutenzione ordinaria e straordinaria tramite l'attenuazione dei vincoli del patto di stabilità determinerebbe effetti economici anticongiunturali importanti poiché inciderebbero direttamente nelle situazioni di contesto in cui le imprese operano e ne rappresenterebbero un fattore importante per il rilancio della competitività e della produttività mediante nuova liquidità inserita nel sistema,

impegna il Governo

a valutare la possibilità di escludere dai saldi utili del patto di stabilità interno degli enti locali i pagamenti a residui concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del testo unico degli enti locali.

9/1972/117. De Micheli, Baretta, Fluvi, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Ceccuzzi, D'Antoni, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo, De Pasquale.

La Camera,

premesso che:

il decreto in esame reca misure per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale;

la Commissione europea, nel presentare il 26 novembre scorso « Il piano

europeo di ripresa economica », identifica un insieme di misure volte al sostegno dell'economia reale fondate sul significativo rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, attraverso la tempestiva adozione di un pacchetto fiscale dell'ammontare di 200 miliardi di euro (1,5 del PIL dell'Unione), 170 dei quali dovrebbero essere implementati dai Paesi membri e 30 dalla Commissione;

il *bonus* per le famiglie di cui al presente decreto, date le condizioni attuali ed attese dell'economia, è, invece, una misura utile ma assolutamente insufficiente, mentre sarebbe stato necessario un intervento di portata ben più ampia, sia per importo medio, sia per numero di famiglie interessate;

una via più efficace e meno farraginosa per sostenere i redditi dei lavoratori è quella dell'incremento degli importi degli assegni al nucleo familiare, introdotto dal decreto-legge 69 del 1988, perché determina un incremento del reddito disponibile delle famiglie tenendo conto del numero dei componenti del nucleo familiare e non solo del reddito complessivo,

impegna il Governo

a provvedere, a partire già dai prossimi provvedimenti legislativi, ad incrementare gli importi degli assegni al nucleo familiare.

9/1972/**118**. Baretta, Fluvi, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Cecuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premesso che:

il decreto in esame reca misure per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale;

la Commissione europea, nel presentare il 26 novembre scorso « Il piano europeo di ripresa economica », identifica un insieme di misure volte al sostegno dell'economia reale fondate sul significativo rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, attraverso la tempestiva adozione di un pacchetto fiscale dell'ammontare di 200 miliardi di euro (1,5 del PIL dell'Unione), 170 dei quali dovrebbero essere implementati dai Paesi membri e 30 dalla Commissione;

il *bonus* per le famiglie di cui al presente decreto, date le condizioni attuali ed attese dell'economia, è, invece, una misura utile ma assolutamente insufficiente, mentre sarebbe stato necessario un intervento di portata ben più ampia, sia per importo medio, sia per numero di famiglie interessate;

una via più efficace e meno farraginosa per sostenere i redditi dei lavoratori è quella dell'incremento degli importi degli assegni al nucleo familiare, introdotto dal decreto-legge 69 del 1988, perché determina un incremento del reddito disponibile delle famiglie tenendo conto del numero dei componenti del nucleo familiare e non solo del reddito complessivo,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di provvedere, a partire già dai prossimi provvedimenti legislativi, ad incrementare gli importi degli assegni al nucleo familiare.

9/1972/**118**. (*Testo modificato nel corso della seduta*) Baretta, Fluvi, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Cecuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo, De Pasquale.

La Camera,

premesso che:

con un insieme di interventi il Governo sta cancellando le politiche di

incentivazione fiscale realizzate negli ultimi anni e in particolare il meccanismo dei crediti di imposta;

in particolare, il decreto in esame estende la normativa sul monitoraggio dei crediti di imposta prevista dai commi 1 e 2 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 138 del 2002, a tutti i crediti di imposta vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto;

si estende, quindi, quanto già previsto per il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate dal decreto-legge n. 97 del 2008 a tutti i crediti di imposta, abbandonando l'automatismo in favore del ritorno alla vecchia e fallimentare logica discrezionale e ai pesanti adempimenti amministrativi del passato;

nonostante il decreto in esame sia finalizzato al sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e dell'impresa e al ridisegno in funzione anti-crisi del quadro strategico nazionale, è evidente che lo smantellamento del meccanismo dei crediti di imposta agisca in direzione esattamente opposta;

la portata anti-ciclica del decreto in esame è ridotta dal sostanziale annullamento degli incentivi agli investimenti in ricerca ed innovazione, poiché attraverso la procedura delle « prenotazioni » si rendono gli incentivi incerti e un incentivo incerto equivale a nessun incentivo;

mentre il 26 novembre 2008 la Commissione europea nel « Piano europeo di ripresa economica », che contiene una serie di proposte per fronteggiare l'attuale congiuntura economica, ha invitato gli Stati membri ad aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione e istruzione al fine di stimolare la crescita e la produttività, il presente decreto va nella direzione esattamente opposta,

impegna il Governo

a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il cre-

dito d'imposta sulla ricerca, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione.

9/1972/119. Marchi, Baretta, Fluvi, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Cecuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premessi che:

con un insieme di interventi il Governo sta cancellando le politiche di incentivazione fiscale realizzate negli ultimi anni e in particolare il meccanismo dei crediti di imposta;

in particolare, il decreto in esame estende la normativa sul monitoraggio dei crediti di imposta prevista dai commi 1 e 2 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 138 del 2002, a tutti i crediti di imposta vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto;

si estende, quindi, quanto già previsto per il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate dal decreto-legge n. 97 del 2008 a tutti i crediti di imposta, abbandonando l'automatismo in favore del ritorno alla vecchia e fallimentare logica discrezionale e ai pesanti adempimenti amministrativi del passato;

nonostante il decreto in esame sia finalizzato al sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e dell'impresa e al ridisegno in funzione anti-crisi del quadro strategico nazionale, è evidente che lo smantellamento del meccanismo dei crediti di imposta agisca in direzione esattamente opposta;

la portata anti-ciclica del decreto in esame è ridotta dal sostanziale annullamento degli incentivi agli investimenti in

ricerca ed innovazione, poiché attraverso la procedura delle « prenotazioni » si rendono gli incentivi incerti e un incentivo incerto equivale a nessun incentivo;

mentre il 26 novembre 2008 la Commissione europea nel « Piano europeo di ripresa economica », che contiene una serie di proposte per fronteggiare l'attuale congiuntura economica, ha invitato gli Stati membri ad aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione e istruzione al fine di stimolare la crescita e la produttività, il presente decreto va nella direzione esattamente opposta,

impegna il Governo

a valutare la possibilità di restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sulla ricerca, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione.

9/1972/**119**. (*Testo modificato nel corso della seduta*) Marchi, Baretta, Fluvi, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Ceccuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo, Realacci.

La Camera,

premesso che:

con un insieme di interventi il Governo sta cancellando le politiche di incentivazione fiscale realizzate negli ultimi anni e in particolare il meccanismo dei crediti di imposta;

in particolare, il decreto in esame estende la normativa sul monitoraggio dei crediti di imposta prevista dai commi 1 e 2 dell'articolo 5, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, a

tutti i crediti di imposta vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto;

si estende, quindi, quanto già previsto per il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate dal decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2008, n. 129, a tutti i crediti di imposta, abbandonando l'automatismo in favore del ritorno alla vecchia e fallimentare logica discrezionale e ai pesanti adempimenti amministrativi del passato;

nonostante il decreto in esame sia finalizzato al sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e dell'impresa e al ridisegno in funzione anti-crisi del quadro strategico nazionale, è evidente che lo smantellamento del meccanismo dei crediti di imposta agisca in direzione esattamente opposta;

l'impatto di queste scelte sarà fortissimo e tale da accrescere le profonde difficoltà economiche in cui si trova il nostro Paese, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno,

impegna il Governo

ad adottare ulteriori iniziative normative volte a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal sistema dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione.

9/1972/**120**. D'Antoni, Baretta, Fluvi, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Ceccuzzi, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premesso che:

con un insieme di interventi il Governo sta cancellando le politiche di

incentivazione fiscale realizzate negli ultimi anni e in particolare il meccanismo dei crediti di imposta;

in particolare, il decreto in esame estende la normativa sul monitoraggio dei crediti di imposta prevista dai commi 1 e 2 dell'articolo 5, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, a tutti i crediti di imposta vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto;

si estende, quindi, quanto già previsto per il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate dal decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2008, n. 129, a tutti i crediti di imposta, abbandonando l'automatismo in favore del ritorno alla vecchia e fallimentare logica discrezionale e ai pesanti adempimenti amministrativi del passato;

nonostante il decreto in esame sia finalizzato al sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e dell'impresa e al ridisegno in funzione anti-crisi del quadro strategico nazionale, è evidente che lo smantellamento del meccanismo dei crediti di imposta agisca in direzione esattamente opposta;

l'impatto di queste scelte sarà fortissimo e tale da accrescere le profonde difficoltà economiche in cui si trova il nostro Paese, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di adottare ulteriori iniziative normative volte a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal sistema dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione.

9/1972/120. (Testo modificato nel corso della seduta) D'Antoni, Baretta, Fluvi,

Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Ceccuzzi, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premesso che:

l'attuale crisi economica e finanziaria richiede di definire tempestivamente misure correttive e idonei ed efficaci strumenti di politica economica finalizzati a garantire stabilità al sistema creditizio e a sostenere l'economia reale;

nell'attuale contesto, il Fondo di garanzia alle piccole e medie imprese, istituito con l'articolo 15 della legge n. 266 del 1997, unico fondo nazionale e intersettoriale di garanzia, esteso alle imprese artigiane dal decreto in esame, è uno strumento che risponde ai requisiti di pronta utilizzazione e di efficacia in quanto rappresenta, da quasi un decennio, uno dei principali strumenti di politica industriale a favore delle PMI che, tradizionalmente, incontrano maggiori difficoltà nel reperimento delle fonti finanziarie;

in particolare, il Fondo interviene a favore di operazioni finanziarie (finanziamenti di qualunque tipologia e durata, prestiti partecipativi e partecipazioni al capitale di rischio) concesse alle piccole e medie imprese da banche, intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del testo unico bancario e società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo (SFIS) e presta inoltre controgaranzie a favore delle garanzie prestate dai Confidi e dai fondi di garanzia gestiti da banche, da intermediari finanziari o dai soggetti di cui all'articolo 106 del testo unico bancario;

il Fondo ha pertanto la caratteristica di facilitare l'accesso al credito da parte delle PMI in quanto riduce le ga-

ranzie che le stesse offrono al sistema bancario e permette ai Confidi di alleggerire la propria esposizione complessiva mantenendo pertanto la capacità di assistere le imprese associate;

le disposizioni di cui all'articolo 11 del decreto in esame, volte a rafforzare l'operatività del Fondo al fine di rispondere all'attuale fase congiunturale, mal si conciliano con la prospettiva di una discontinuità dell'operatività dello strumento che si determinerebbe con l'avvio dell'operatività del Fondo per la Finanza d'Impresa di cui all'articolo 1, comma 847, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in cui è confluito lo stesso Fondo di garanzia per le PMI,

impegna il Governo

ad assicurare la continuità operativa del Fondo di garanzia per le PMI altresì prevedendo opportune forme di incremento del finanziamento del Fondo medesimo.

9/1972/**121**. Fluvi, Baretta, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Cecuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premessi che:

l'attuale crisi economica e finanziaria richiede di definire tempestivamente misure correttive e idonei ed efficaci strumenti di politica economica finalizzati a garantire stabilità al sistema creditizio e a sostenere l'economia reale;

nell'attuale contesto, il Fondo di garanzia alle piccole e medie imprese, istituito con l'articolo 15 della legge n. 266 del 1997, unico fondo nazionale e intersettoriale di garanzia, esteso alle imprese artigiane dal decreto in esame, è uno strumento che risponde ai requisiti

di pronta utilizzazione e di efficacia in quanto rappresenta, da quasi un decennio, uno dei principali strumenti di politica industriale a favore delle PMI che, tradizionalmente, incontrano maggiori difficoltà nel reperimento delle fonti finanziarie;

in particolare, il Fondo interviene a favore di operazioni finanziarie (finanziamenti di qualunque tipologia e durata, prestiti partecipativi e partecipazioni al capitale di rischio) concesse alle piccole e medie imprese da banche, intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del testo unico bancario e società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo (SFIS) e presta inoltre controgaranzie a favore delle garanzie prestate dai Confidi e dai fondi di garanzia gestiti da banche, da intermediari finanziari o dai soggetti di cui all'articolo 106 del testo unico bancario;

il Fondo ha pertanto la caratteristica di facilitare l'accesso al credito da parte delle PMI in quanto riduce le garanzie che le stesse offrono al sistema bancario e permette ai Confidi di alleggerire la propria esposizione complessiva mantenendo pertanto la capacità di assistere le imprese associate;

le disposizioni di cui all'articolo 11 del decreto in esame, volte a rafforzare l'operatività del Fondo al fine di rispondere all'attuale fase congiunturale, mal si conciliano con la prospettiva di una discontinuità dell'operatività dello strumento che si determinerebbe con l'avvio dell'operatività del Fondo per la Finanza d'Impresa di cui all'articolo 1, comma 847, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in cui è confluito lo stesso Fondo di garanzia per le PMI,

impegna il Governo

ad assicurare la continuità operativa, nei limiti delle riserve disponibili, del Fondo di garanzia per le PMI altresì prevedendo

opportune forme di incremento del finanziamento del Fondo medesimo.

9/1972/**121**. (*Testo modificato nel corso della seduta*) Fluvi, Baretta, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Cecuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premessi che:

nella straordinaria situazione di crisi che stiamo affrontando, il tema della liquidità delle imprese assume notevolissima importanza;

molte imprese sono già in difficoltà, o potrebbero esserlo in poche settimane, non solo perché registrano una riduzione dei loro ordinativi, ma anche perché non hanno più un sufficiente accesso al credito;

molte imprese, soprattutto piccole e medie, potrebbero entrare in crisi, e i loro dipendenti e fornitori perdere il lavoro, ben prima dell'impatto della recessione internazionale sulla riduzione dei consumi, ma per il solo effetto della restrizione del credito;

le banche italiane sembrano avviate più delle loro consorelle europee a trasmettere all'economia reale la stretta creditizia;

per mettere un argine a questa situazione è possibile aggredire il problema a partire dai crediti che le imprese fornitrici vantano dalla pubblica amministrazione. Si tratta di circa 50 miliardi di euro. Se almeno una quota di questi crediti fosse liquidabile velocemente, le imprese, e i loro lavoratori, potrebbero guadagnare qualche mese di respiro;

pur troppo non sempre le banche sono disponibili a scontare, e quindi anticipare, alle imprese i crediti vantati verso Stato, regioni e altri enti pubblici, perché

non sempre i crediti sono ritenuti certi ed esigibili e perché non sempre la banca ha sufficiente liquidità;

il provvedimento in esame, nel prevedere che, relativamente agli anni 2008 e 2009, le risorse disponibili rispetto ai pagamenti effettuati a valere sull'autorizzazione di spesa per la liquidazione delle istanze di rimborso IVA sulle auto aziendali siano finalizzate all'estinzione di crediti maturati nei confronti dei ministeri alla data del 31 dicembre 2007, risulta assolutamente insufficiente alla finalità dello liquidazione dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione;

la modifica introdotta dalle Commissioni, che prevede che, per l'anno 2009, su istanza del creditore, le regioni e gli enti locali hanno facoltà di certificare, nel rispetto dei limiti del Patto di stabilità interno, l'esigibilità del credito vantato per somministrazione, forniture e appalti ai fini della cessione *pro soluto* a istituti di credito e a società finanziarie del credito medesimo, è apprezzabile ma insufficiente a porre rimedio al problema, anche perché molte regioni ed enti locali hanno già raggiunto i limiti massimi consentiti per attingere all'istituto delle anticipazioni di tesoreria, che i principi contabili europei equiparano alla cessione *pro soluto*,

impegna il Governo

a favorire, per quanto di sua competenza, la definizione, anche di carattere normativo, di un sistema che assicuri la possibilità per le amministrazioni di «certificare» la validità della fattura emessa, una volta eseguiti tutti i controlli di legge (sul rispetto del contratto di servizio o di fornitura, piuttosto che sul collaudo dell'opera pubblica), nonché a sollecitare la Cassa Depositi e Prestiti a scontare le fatture «certificate» a prezzi di mercato, esercitando il ruolo di «anticipatore» dei fondi di ultima istanza.

9/1972/**122**. Causi, Fluvi, Baretta, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Mi-

siani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Ceccuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premessi che:

nella straordinaria situazione di crisi che stiamo affrontando, il tema della liquidità delle imprese assume notevolissima importanza;

molte imprese sono già in difficoltà, o potrebbero esserlo in poche settimane, non solo perché registrano una riduzione dei loro ordinativi, ma anche perché non hanno più un sufficiente accesso al credito;

molte imprese, soprattutto piccole e medie, potrebbero entrare in crisi, e i loro dipendenti e fornitori perdere il lavoro, ben prima dell'impatto della recessione internazionale sulla riduzione dei consumi, ma per il solo effetto della restrizione del credito;

le banche italiane sembrano avviate più delle loro consorelle europee a trasmettere all'economia reale la stretta creditizia;

per mettere un argine a questa situazione è possibile aggredire il problema a partire dai crediti che le imprese fornitrici vantano dalla pubblica amministrazione. Si tratta di circa 50 miliardi di euro. Se almeno una quota di questi crediti fosse liquidabile velocemente, le imprese, e i loro lavoratori, potrebbero guadagnare qualche mese di respiro;

purtroppo non sempre le banche sono disponibili a scontare, e quindi anticipare, alle imprese i crediti vantati verso Stato, regioni e altri enti pubblici, perché non sempre i crediti sono ritenuti certi ed esigibili e perché non sempre la banca ha sufficiente liquidità;

il provvedimento in esame, nel prevedere che, relativamente agli anni 2008 e 2009, le risorse disponibili rispetto ai pagamenti effettuati a valere sull'autorizzazione di spesa per la liquidazione delle istanze di rimborso IVA sulle auto aziendali siano finalizzate all'estinzione di crediti maturati nei confronti dei ministeri alla data del 31 dicembre 2007, risulta assolutamente insufficiente alla finalità della liquidazione dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione;

la modifica introdotta dalle Commissioni, che prevede che, per l'anno 2009, su istanza del creditore, le regioni e gli enti locali hanno facoltà di certificare, nel rispetto dei limiti del Patto di stabilità interno, l'esigibilità del credito vantato per somministrazione, forniture e appalti ai fini della cessione *pro soluto* a istituti di credito e a società finanziarie del credito medesimo, è apprezzabile ma insufficiente a porre rimedio al problema, anche perché molte regioni ed enti locali hanno già raggiunto i limiti massimi consentiti per attingere all'istituto delle anticipazioni di tesoreria, che i principi contabili europei equiparano alla cessione *pro soluto*,

impegna il Governo

a favorire, per quanto di sua competenza, la definizione, anche di carattere normativo, di un sistema che assicuri la possibilità per le amministrazioni di «certificare» la validità della fattura emessa, una volta eseguiti tutti i controlli di legge sul rispetto del contratto di servizio o di fornitura, piuttosto che sul collaudo dell'opera e nel rispetto del patto di stabilità.

9/1972/122. (Testo modificato nel corso della seduta) Causi, Fluvi, Baretta, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Ceccuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premessi che:

l'articolo 3, comma 12, del decreto in esame consente la suddivisione della rete di trasmissione nazionale in non più di tre macro-zone, cui potrà provvedere il Ministro dello sviluppo economico su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto medesimo;

impegna il Governo

a subordinare l'eventuale suddivisione della Rete di trasmissione nazionale al potenziamento della rete medesima, unica vera strada per il superamento delle congestioni e delle inefficienze presenti, che comportano l'incremento dei costi di produzione e di dispacciamento, altresì mantenendo il Prezzo unico nazionale per i clienti finali.

9/1972/**123**. Vico, Baretta, Fluvi, Boccia, Calvisi Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Cecuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo.

La Camera,

premessi che:

la gravità, l'ampiezza e la possibile durata della crisi economico-finanziaria che sta investendo le economie del mondo richiedono uno sforzo straordinario di innovazione e collaborazione tra tutte le istituzioni e tra tutti i soggetti sociali;

la stessa natura della crisi, per come si è originata e per la pervasività dei suoi effetti distorsivi, dovrebbe portare ad un'attenzione particolare alla rivalutazione del fattore lavoro, quale elemento di ricchezza del sistema economico nazionale e di coesione sociale;

al riguardo, le misure contenute nel provvedimento appaiono timide e parziali, come nel caso degli ammortizzatori sociali, o contraddittorie, come nel caso della disposizione che di fatto travolge il sistema di tutele, attualmente previste dal nostro ordinamento, in materia di mantenimento dei livelli salariali e contrattuali, in caso di cessione di azienda o di ramo di azienda;

ipotizzare che la risposta alla crisi possa passare attraverso un processo di ulteriore precarizzazione e svalutazione del fattore lavoro, finendo per coinvolgere anche quei lavoratori che, secondo una lettura sommaria e superficiale, apparterebbero alla categoria dei privilegiati, appare quanto di più inopportuno in una fase in cui è indispensabile uno sforzo comune per far ripartire l'economia e ripristinare la fiducia reciproca tra i soggetti sociali,

impegna il Governo

ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, affinché venga al più presto ripristinato un principio di civiltà giuridica e di indispensabile coesione sociale, quale quello volto ad assicurare una sostanziale garanzia di stabilità del reddito e del sistema di tutele normative e contrattuali riconosciuti ai lavoratori, anche in caso di cessione di azienda o di ramo di azienda.

9/1972/**124**. Berretta, Damiano, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

La Camera,

premessi che:

la gravità, l'ampiezza e la possibile durata della crisi economico-finanziaria che sta investendo le economie del mondo richiedono uno sforzo straordinario di innovazione e collaborazione tra tutte le istituzioni e tra tutti i soggetti sociali;

la stessa natura della crisi, per come si è originata e per la pervasività dei

suoi effetti distorsivi, dovrebbe portare ad un'attenzione particolare alla rivalutazione del fattore lavoro, quale elemento di ricchezza del sistema economico nazionale e di coesione sociale;

al riguardo, le misure contenute nel provvedimento appaiono timide e parziali, come nel caso degli ammortizzatori sociali, o contraddittorie, come nel caso della disposizione che di fatto travolge il sistema di tutele, attualmente previste dal nostro ordinamento, in materia di mantenimento dei livelli salariali e contrattuali, in caso di cessione di azienda o di ramo di azienda;

ipotizzare che la risposta alla crisi possa passare attraverso un processo di ulteriore precarizzazione e svalutazione del fattore lavoro, finendo per coinvolgere anche quei lavoratori che, secondo una lettura sommaria e superficiale, apparterebbero alla categoria dei privilegiati, appare quanto di più inopportuno in una fase in cui è indispensabile uno sforzo comune per far ripartire l'economia e ripristinare la fiducia reciproca tra i soggetti sociali,

impegna il Governo

ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, ad assicurare una sostanziale garanzia di stabilità del reddito e del sistema di tutele normative e contrattuali riconosciuti ai lavoratori, anche in caso di cessione di azienda o di ramo di azienda.

9/1972/124. (*Testo modificato nel corso della seduta*) Berretta, Damiano, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechchi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

La Camera,

premesso che:

la crisi economica internazionale, come ampiamente previsto, sta facendo ormai sentire i suoi effetti anche nel nostro Paese;

dagli ultimi dati recentemente pubblicati si prevede che il 2009 e il 2010 si configurino come due anni di recessione con conseguente tracollo dei posti di lavoro: secondo gli stessi dati nell'anno in corso saranno 600 mila i lavoratori che perderanno il posto di lavoro e la disoccupazione salirà all'8,4 per cento. Solo nel mese di dicembre 2008, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende, ha conosciuto un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente;

in questo quadro la situazione dei lavoratori precari appare drammatica: un lavoratore su 8 nel nostro Paese è precario, migliaia di lavoratori privi di tutele, che saranno i primi a pagare gli effetti della crisi economica;

si stima che sono circa 305 mila i contratti scaduti solo al 31 dicembre 2008 ed altre migliaia sono in scadenza nel 2009;

in un recente studio pubblicato dall'Università « La Sapienza » di Roma, si calcola che siano oltre 800 mila gli atipici a « rischio precarietà », vale a dire con un solo contratto e un solo committente, quali anche i titolari di partita IVA a basso reddito;

ai lavoratori del settore privato si aggiungono i precari del settore pubblico, le cui recenti iniziative del Governo, contenute sia nel decreto 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che nel disegno di legge, al momento all'esame del Senato (A.S. 1167) dal titolo « Delega al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, nonché misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico, di controversie di lavoro e di ammortizzatori sociali », hanno precluso la possibilità di accedere ad un processo di stabilizzazione, previsto dalle leggi finanziarie 2007 e 2008, varate dal Governo Prodi; si calcola che i lavoratori ai quali non verrà rinnovato il contratto nell'anno in corso saranno circa 60 mila;

a fronte della situazione sopra descritta, la platea dei precari che beneficerà delle norme contenute nel decreto non sarà superiore al dieci per cento del totale, con un contributo pari appena al 10 per cento del reddito percepito l'anno precedente;

nonostante la più volte richiamata esigenza di una complessiva rivisitazione in senso universalistico del sistema degli ammortizzatori sociali, tema affrontato con la delega legislativa prevista all'articolo 1, comma 28, della legge di attuazione del Protocollo del *welfare* (legge 24 dicembre 2007, n. 247) la medesima non solo non è stata esercitata ma risulta attualmente scaduta, essendo superati i termini del 31 dicembre, senza che alcuna norma di proroga legislativa sia stata varata entro il termine utile,

impegna il Governo:

a prevedere, stante l'entità e la prevista durata della crisi, l'individuazione di ulteriori e significative risorse finanziarie, non appena se ne determineranno le condizioni, al fine di assicurare la più ampia ed efficace estensione degli strumenti di sostegno del reddito di tutti i lavoratori colpiti dagli effetti della crisi;

a prevedere misure, nell'ambito delle proprie competenze, volte ad estendere gli istituti di tutela del reddito previsti dalla normativa vigente anche a quei lavoratori attualmente non destinatari di tali istituti, siano essi lavoratori a tempo determinato, a progetto, titolari di partita IVA a basso reddito, attribuendo a tale estensione adeguate risorse finanziarie;

a prevedere, con la massima sollecitudine, a prorogare il termine per l'emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 28, della legge 24 dicembre 2007, n. 247.

9/1972/**125**. Damiano, Baretta, Fluvi, D'Antoni, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnecci, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

La Camera,

premesso che:

la crisi economica internazionale, come ampiamente previsto, sta facendo ormai sentire i suoi effetti anche nel nostro Paese;

dagli ultimi dati recentemente pubblicati si prevede che il 2009 e il 2010 si configurino come due anni di recessione con conseguente tracollo dei posti di lavoro: secondo gli stessi dati nell'anno in corso saranno 600 mila i lavoratori che perderanno il posto di lavoro e la disoccupazione salirà all'8,4 per cento. Solo nel mese di dicembre 2008, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende, ha conosciuto un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente;

in questo quadro la situazione dei lavoratori precari appare drammatica: un lavoratore su 8 nel nostro Paese è precario, migliaia di lavoratori privi di tutele, che saranno i primi a pagare gli effetti della crisi economica;

si stima che sono circa 305 mila i contratti scaduti solo al 31 dicembre 2008 ed altre migliaia sono in scadenza nel 2009;

in un recente studio pubblicato dall'Università « La Sapienza » di Roma, si calcola che siano oltre 800 mila gli atipici a « rischio precarietà », vale a dire con un solo contratto e un solo committente, quali anche i titolari di partita IVA a basso reddito;

ai lavoratori del settore privato si aggiungono i precari del settore pubblico, le cui recenti iniziative del Governo, contenute sia nel decreto 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che nel disegno di legge, al momento all'esame del Senato (A.S. 1167) dal titolo « Delega al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, nonché misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di